



Dipartimento di Impresa e Management

Cattedra : Metodologia Delle Scienze Sociali

Hayek e il significato della concorrenza

Relatore : LORENZO INFANTINO

Candidato : DOMENICO FORTE

N° Matricola : 174721

Anno accademico : 2016/2017

INDICE

CAPITOLO 1

- La concorrenza

CAPITOLO 2

- L'elemento concorrenziale per la scoperta del nuovo

CAPITOLO 3

- Società e conoscenza

CAPITOLO 4

- L'economia attraverso la conoscenza

INTRODUZIONE

Hayek è uno dei pochi intellettuali contemporanei, capace di approfondire la ricerca in vari settori del sapere, non limitandosi ad un'unica sfera disciplinare. Dobbiamo, dunque , iniziare facendo riferimento al sistema teorico dell'autore, se si vogliono cogliere le varie posizioni che egli ha assunto nel corso della sua carriera. Infatti, il suo sistema non rifiuta le altre correnti di pensiero e non si omologa neppure facilmente ad esse, ma è solito perfezionarle a modo proprio.

Le analisi che affronta Hayek, si interessano soprattutto della teoria economica perché ha lavorato in primis all'interno della scienza economica . Egli sostiene che bisogna elaborare una ricerca sociale diversa da quella che si è considerata fino ad ora.

In questo elaborato analizzeremo la posizione che Friedrich August von Hayek ha assunto in relazione alla teoria economica del socialismo , della concorrenza e della pianificazione che si sviluppa nel periodo tra la prima guerra mondiale e la metà degli anni trenta .

LA CONCORRENZA

Secondo gli economisti, negli ultimi anni, il concetto di “concorrenza” è stato modificato rispetto al corrente modo d’esprimersi; infatti, nonostante svariati tentativi di riportarlo a una maggiore concretezza, si è constatato che il termine “concorrenza” , è utilizzato correttamente dagli economisti e in modo sbagliato dagli uomini d’affari.

Secondo molti, la teoria della “concorrenza perfetta” rappresenta il giusto modo per stabilire l’influenza della concorrenza nel mondo reale e quest’ultima viene considerata persino dannosa, in quanto scostante dal modello della concorrenza perfetta, che qualora dovesse

mettere in pratica le proprie teorie, renderebbe tutte le procedure descritte dal termine “concorrenza”, praticamente impossibili.

Un metodo chiamato “metodo tautologico”, affronta il tema delle conoscenze di ciascun individuo, che si suggestionano stando a stretto contatto.

Essa invece presuppone alcuni punti fondamentali:

- è caratterizzato da prodotti omogenei da parte delle imprese e nessuno tra coloro che opera nel mercato può influenzare i prezzi.
- sia consumatori che produttori dispongono di tutte le informazioni e conoscenze rilevanti, circa le preferenze della domanda, i costi di produzione e i prezzi del mercato.
- l'assenza di barriere di ingresso, cioè ogni nuova impresa può avviare la propria attività senza sottostare ad alcun vincolo esterno.

Con questa teoria, ci si trova dinanzi ad un processo sociale, ovvero, il calcolo economico o logica pura della scelta.

Questo processo risulta essere un insieme di possibili atteggiamenti di un certo numero di persone che tentano di sviluppare i propri piani sulla base di dati differenti, con l'obiettivo di definire i punti di relazione fra le varie parti di un unico piano. Dalla continua relazione tra gli individui, deriva l'apprendimento di nuove conoscenze o la continua modifica dei loro dati .

La teoria moderna della concorrenza si occupa di descrivere il cosiddetto "equilibrio concorrenziale", processo che si limita semplicemente a definire alcune condizioni già concluse, ma non il modo in cui potrebbero realizzarsi. Tali condizioni vengono praticate sia dai vari mercati "imperfetti" che dalla concorrenza "perfetta".

Quando parliamo di concorrenza, facciamo riferimento ad un processo dinamico le cui peculiarità vengono rimosse, per ipotesi, dalle ipotesi dell' analisi statistica.

Il problema da chiarire, nel caso di un'economia concorrenziale, è quello di percepire la tipologia di conoscenza che possiedono coloro che operano nel mercato.

La soluzione a questa ed altre problematiche, deve essere fornita dal processo concorrenziale stesso.

Johnson affermava che la concorrenza è "l'azione mediante la quale ci si sforza di ottenere ciò che un altro si sforza di ottenere nello stesso tempo".

Nella vita reale , un fattore estremamente importante riguarda l'esclusione del concetto di concorrenza perfetta dai rapporti personali tra le varie unita economiche . Il fatto che la nostra poca conoscenza dei beni e dei servizi sia in qualche modo contrappesata dai rapporti con gli individui che le producono è molto importante . La funzione di concorrenza , in questo specifico caso , è farci capire quale dei seguenti individui sia maggiormente in grado di soddisfare le nostre richieste .

Ricordiamo infatti che i beni e i servizi disponibili sul mercato non sono mai del tutto uguali , ed è proprio grazie al fattore concorrenza che siamo in grado di scegliere di utilizzare ciò che più ci serve .

Possiamo imparare di più sul processo concorrenziale, nel caso in cui due merci non fossero precisamente uguali.

A questo punto, risulta utile capire il ruolo della concorrenza che esiste in mercati del genere, poiché ciascuna merce potrebbe generare un prezzo il quale potrebbe mettere fuori mercato i beni sostituti. Una condizione che i prezzi e le merci devono rispettare è che l'elasticità della domanda di ciascuna di esse deve avvicinarsi a ciò che è stato postulato dalla teoria della concorrenza perfetta.

La condizione ottimale sarebbe quella di migliorare i prezzi non facendo più riferimento alla concorrenza, poiché essa risulta irrilevante.

Potrebbe verificarsi la condizione in cui i possessori di una specifica licenza , nel produrre merci , stabiliscono un

prezzo effettivo il quale risulterebbe basso e , contemporaneamente , si verifica che il prezzo della merce viene fissato da una qualche autorità. In conclusione risulta che, le scelte da parte dei consumatori e dei produttori, sono del tutto differenti dalle alternative di scelta dettate dalla teoria della concorrenza perfetta .

Ciò premesso, è importante sapere che il problema economico della società è sempre “un viaggio esplorativo nell’ignoto” il quale tutt’oggi non viene risolto.

È necessario individuare le merci e i servizi che vanno a soddisfare i consumatori, tenendo presente gli errori del passato.

Effettivamente l’equilibrio sui quali si focalizzano i produttori, nella realtà, la quale è mutevole, non può mai essere raggiunto.

L’ ammontare di questi prezzi di equilibrio di lungo periodo, vengono utilizzati in un modello dove l’impresa deve saper sfruttare nel modo migliore gli impianti dati, ma

questo prototipo a cui si sono affidati , risulta essere pericoloso e addirittura una distrazione dalla realtà.

Nel mondo reale esiste una catena di produttori, i quali concorrono al prezzo più basso ; questa condizione non potrà mai ispirarsi alla teoria della concorrenza perfetta.

In un mercato altamente organizzato, non c'è bisogno della concorrenza poiché la produzione della merce, gli usi e le sue caratteristiche , sono sempre noti dall'inizio.

Le attività concorrenziali, prevalgono solo in un mercato in cui l'adattamento ai cambiamenti è lento , e ciò non vuol dire che si tratti di una concorrenza debole.

Infatti le attività concorrenziali risultano essere molto più interessanti quando sono imperfette le condizioni in cui operano. La soluzione del problema economico della società è ottimizzare le risorse che si hanno, nelle condizioni in cui si hanno, poiché non bisogna utilizzarle nell'ipotesi di un mercato perfetto, perché ciò varrebbe a dire che le stiamo utilizzando in maniera differente da ciò che sono .

Ipotizzando che la concorrenza sia perfetta, sicuramente utilizzeremo le risorse in maniera più efficiente, rimuovendo anche tanti ostacoli, ma tutto ciò non è possibile in quanto essa risulta essere imperfetta.

Per tanto , non è importante la presenza o meno di una concorrenza, ma capire se essa risulta essere o meno perfetta in quanto l'intervallo della prima, rispetto alla sua assenza , è maggiore dell'intervallo che separa la concorrenza perfetta da quella imperfetta.

Infatti, i danni che vengono causati dall'assenza della concorrenza, sono del tutto differenti da quelli che si verrebbero a creare dalle imperfezioni della concorrenza.

Un monopolio fondato su una maggiore efficienza, compie un numero di danni limitato.

Esso viene sostituito nel momento in cui sopraggiunge un altro ente che mostra maggior efficacia nel soddisfare le richieste dei consumatori

In conclusione, la concorrenza è un insieme di opinioni, in cui sono racchiuse tutte le possibilità e le opportunità

della gente, riguardo le offerte migliori e più a buon mercato.

Questo processo implica un continuo mutamento dei dati che devono, quindi, essere trattati come costanti.

L'ELEMENTO CONCORRENZIALE PER LA SCOPERTA DEL NUOVO

Negli ultimi 40 o 50 anni, la definizione di concorrenza è stata considerata con delle ipotesi del tutto insignificanti, al punto che alcuni economisti hanno persino sostenuto la non esistenza della concorrenza. Per coloro, invece, i quali ricorrono alla concorrenza, non potremmo mai conoscere i dati e le ipotesi che li hanno portati a questa attività concorrenziale.

Potremmo quindi considerare la concorrenza come un procedimento al fine di ricavare degli eventi, che altrimenti, nessuno potrebbe conoscere o adoperare.

In relazione a queste affermazioni, susseguono alcune conseguenze; la prima è che la concorrenza ha valore solo ed esclusivamente perché i suoi esiti sono inattesi e non

rispecchiano le aspettative che inizialmente ci si è proposti di stabilire.

La seconda è che i prodotti generici favorevoli della concorrenza causino il non raggiungimento delle aspettative prefissate.

Dunque, senza la concorrenza, non potremmo mai conoscere alcuni fatti in particolare; da essa possiamo scoprire dei risultati diversi da quelli attesi, degli effetti benefici o meno i quali possono rispettare o meno delle particolari aspettative e possiamo arrivare anche a delle interessanti conseguenze metodologiche.

La validità della teoria della concorrenza si può verificare però solo attraverso dei modelli concettuali o simulare delle ipotesi, con dati già noti all'osservatore, in modelli artificiali che rappresentano la realtà.

Tutte queste rappresentazioni però, risulterebbero inutili e dispendiose in quanto non applicabili alla realtà .

Da queste teorie possiamo solo trarre il beneficio del raggiungimento di alcuni obiettivi dettati dalla società.

Esistono inoltre procedure scientifiche che si differenziano dalla concorrenza economica poiché esse si rivolgono a “fatti generali”, ovvero fatti che si verificano solo in determinati insiemi di eventi, questi ultimi vengono scoperti proprio dalla concorrenza del mercato, ma hanno tempo sufficiente e necessario per dimostrare la loro validità.

Al contrario, la finalità della teoria economica della concorrenza, basata su fatti particolari e sul raggiungimento di obiettivi provvisori è quella di riconoscere se i beni siano scarsi o di valore rispetto a ciò che le persone cercano anche relativamente ai prezzi che il mercato offre, e inoltre vengono considerate labili.

In questo caso, non possiamo pretendere che gli individui abbiano appreso conoscenze necessarie riguardo gli usi specifici indirizzati alle cose da loro ben sapute e collocate nel loro ambiente abituale.

A tal proposito, è attraverso i prezzi che il mercato offre che gli individui dirigono la loro attenzione sui generi di beni o servizi con maggiore domanda di acquisto e premura.

È in base a queste considerazioni che possiamo considerare la concorrenza come una procedura per la scoperta.

Risulta contraddittorio quando si presuppongono i fatti noti, che andando poi ad analizzare una situazione ipotetica, appare essere del tutto sbagliata; tutto ciò viene definita “concorrenza perfetta”.

Un'altra contraddizione si ha quando in una comunità organizzata, ciò che viene generato da un mercato viene scorrettamente definito come un'economia, come anche le decisioni economiche individuali.

Bisogna dunque soffermarsi sul termine “economia” il quale non ha nulla a che fare con il mercato, poiché esso si riferisce ad individui che associano consapevolmente delle risorse a delle finalità ispirate a criteri di unità.

Introducendo il socialismo, non si fa altro che andare a definire un ordine di importanza in cui vengono elencati quali bisogni devono essere soddisfatti, ma si creano dei problemi .

Il primo è che vengono considerate solo le conoscenze dell' iniziatore; il secondo è il problema che vede un'organizzazione guidata da una gerarchia unitaria. Ciò non vuol dire che non ci siano anche dei vantaggi in quanto, nonostante tutto, comunque le conoscenze utilizzate sono dei membri dell' organizzazione e le finalità sono completamente diverse, anche se si può giungere ad un unico fine considerando l'insieme dell'ordine che si verrà a formare .

Parlando di equilibrio, possiamo definirlo come un "ordine " vero e proprio, il quale viene raggiunto gradualmente e rimane invariato anche a seguito di un mutamento; infatti le aspettative dei membri di un'organizzazione vengono sempre realizzate e ciò ci fa comprendere il reale funzionamento di un mercato.

Tutto ciò accade perché ogni cosa che viene prodotta, viene venduta a un prezzo basso rispetto ad un venditore che non lo produce.

È opportuno confrontare i prodotti venduti da un mercato con gli esiti che si avrebbero se considerassimo la non esistenza della concorrenza.

Infatti, se parlassimo di quest'ultima risulterebbe difficile individuare dei consumi economici e più opportuni che comprirebbe un utente. Esistono delle possibilità di produzione raggiungibili solo se una mente riuscisse ad arrivarci e se lasciasse le conclusioni al mercato, il quale si affida in parte al caso. Potremmo dunque raggiungere un cosiddetto "massimo" in funzione di esse.

È errato considerare l'ordine di mercato come un qualcosa che va a soddisfare i beni del consumatore seguendo un determinato ordine di priorità e soprattutto è errato nei confronti di una "giustizia sociale".

Quest'ultima non è altro che la protezione nei confronti di enti i quali hanno goduto per un certo lasso di tempo di

una posizione preferenziale; tutto ciò deve essere risolto con un abbassamento della quota relativa e anche quella assoluta.

Trovandoci in un modo in continuo mutamento, il sostentamento di un determinato grado di ricchezza richiede la ricompensa di alcune attività in espansione rispetto ad altre ; tutto ciò fa sì che si mantenga costante il flusso di reddito.

Per evitare che alcuni enti scendano di grado, ci si può basare solo ed esclusivamente su di un sistema che possiede una crescita veloce.

Non possiamo giungere a conoscenza di quali prezzi o redditi, in base al cambiamento, attraverso delle statistiche, sappiamo solo che dobbiamo giungere a garantire ai consumatori dei prezzi discreti.

L' esito del processo microeconomico, di cui i mutamenti dei prezzi relativi rappresentano una parte sostanziale, rappresenta la relativa stabilità.

Il meccanismo di mercato permette che qualcuno venga invogliato ad agire e a colmare il vuoto che qualcun altro non riesce ad appagare, non soddisfacendo le aspettative dei suoi simili.

Principalmente, in una democrazia sarebbe impensabile istituire dei cambiamenti che vengono reputati in modo errato non rendendone palese il bisogno.

In un sistema politico di questo genere, è importante assicurare prezzi apparentemente adeguati. Ciò vale a dire mantenere l'abituale forma dei redditi e dei prezzi.

È possibile, a tale proposito, che tutte le "politiche dei redditi", non favoriscano, anzi, vincolino quei mutamenti della forma dei prezzi e dei redditi, fondamentali per adeguare il sistema a nuovi contesti e condizioni. Nei paesi occidentali non vi è la presenza di alcun tipo di cambiamento, per questo in questi casi non ci si può basare su questo sistema di idee. La concorrenza risulta essere molto più importante se andiamo a considerare i

paesi sottosviluppati in cui, si scoprono dei vantaggi ancora sconosciuti.

Questo perché, in questi paesi, esistono pochi individui, con tanta voglia di apprendere nuovi metodi, e così facendo influenzano anche i più.

L'uso della concorrenza fa anche sì che questi individui tendano a cambiare totalmente la propria vita e inoltre favorisce l'evoluzione delle esperienze tecnologiche.

Nettamente superiore è un altro ruolo della concorrenza, in paesi in cui queste occasioni non sono ancora note, a causa di una mancata esperienza passata .

La concorrenza risulta essere più rilevante nei paesi sottosviluppati che in quelli avanzati.

La "giustizia sociale" risulta essere un pregio solo delle nazioni ricche, ma di certo non risulta essere un incentivo allo sviluppo dei paesi poveri, poiché non gli consente di adeguarsi a contesti in rapido sviluppo.

Quindi, possiamo affermare, che le possibilità di evoluzione di un paese, sono tanto maggiori quanto più

ampie sono i suoi vantaggi che non ancora hanno ottenuto il massimo rendimento.

Dunque, secondo un'analisi, è stato appurato che sia i paesi in via di sviluppo che quelli sottosviluppati, possiedono la medesima percentuale di soggetti che sono predisposti a testare nuove opportunità, se queste ultime consentono l'ottenimento di contesti di vita migliore.

In molti paesi nuovi, le istituzioni limitano l'intraprendenza degli individui; la soluzione sarebbe indirizzare i loro tentativi anziché tutelarli dal peso della società.

È attraverso l'istituzione della proprietà privata, che possiamo ricavare questa protezione.

SOCIETA' E CONOSCENZA

Volendo risolvere il problema dell'economia razionale , dobbiamo usufruire dei mezzi disponibili, i quali possono anche essere rappresentati attraverso delle relazioni matematiche, le quali ci portano ad una risoluzione ottimale del problema. Le condizioni che bisogna rispettare sono : bisogna avere gli stessi averi in base ai loro usi.

Questa non è una soluzione adeguata in quanto le conoscenze di ciascun individuo risultano essere contraddittorie e bisogna trovare il metodo adatto per come utilizzarle.

Essendoci state molte incomprensioni, a causa di errori sulla trattazione di alcuni fenomeni, si è arrivato ad un problema economico che interessa tutta la società.

Possiamo definire l'attività economica con il termine "pianificazione", considerata come un insieme di

conoscenze su cui si basano i soggetti; il problema più importante in questo caso, risulta essere quello di utilizzare nel miglior modo possibile tutte queste nozioni. È fondamentale decidere, dunque, chi debba essere a pianificare; se una sola autorità o una serie di individui a cui vengono assegnati i compiti.

La soluzione ottimale risulta quella di affidare questo compito ai monopoli.

Poniamo l'attenzione sulle nozioni di ciascun individuo, le quali possono essere o di particolari individui, o di autorità composte da esperti.

Queste ultime vengono definite le conoscenze migliori, in quanto riguardano quelle scientifiche, per questo si prosegue nella selezione di alcuni esperti; ma ciò non è del tutto corretto in quanto in ogni impiego è importante approfondire la conoscenza degli individui. Infatti le competenze di questi ultimi, se utilizzate al meglio, risultano essere utili alla società in base anche alle circostanze in cui vengono utilizzate.

Capita spesso che gli individui considerino queste conoscenze con disdegno perché vengono utilizzate a svantaggio di altri, i quali utilizzano delle conoscenze tecniche.

Questa credenza ha influito sulla produzione dei mercati, perché non tutte le conoscenze sono a disposizione di tutti.

Hanno origine, a causa di cambiamenti, problemi economici; questi ultimi perdono però di importanza per gli individui che sono a favore delle tecniche scientifiche e tecnologiche; continuamente infatti, produttori e ingegneri si rifiutano di non avere libero arbitrio, poiché vengono sabotati dai costi monetari.

Queste acquisizioni non possono essere tramandate attraverso tecniche statistiche, le quali di solito sono utilizzate dalle autorità centrali, le quali ricavano delle particolari conclusioni.

Date la non esistenza di queste ultime, il pianificatore centrale dovrà trovare un modo affinché le soluzioni siano

lasciate all' "uomo sul posto", il quale ha un sapere diretto riguardo le risorse a disposizione. In questo modo l' apprendimento di particolari scenari di tempo e luogo, verranno utilizzati al momento anche in base ai contorni.

Per l' "uomo sul posto" è importante apprendere cose che destano il suo interesse, e non le cause che ne alterano l'importanza.

Sarà necessario comprendere il modo per potergli trasmettere le ulteriori informazioni di cui necessita per poter successivamente adeguare le proprie decisioni ai cambiamenti del complessivo sistema economico.

È in questo contesto che diviene opportuno citare il "calcolo economico" o "Logica Pura della Scelta" che facilita la risoluzione di questo problema, tramite il sistema dei prezzi.

L'uomo sarà dunque in grado di mettere in relazione i fini e i mezzi affiancando ad essi degli indici numerici, che non derivano da nessuna caratteristica specifica di quella

determinata cosa, ma che rispecchia la sua importanza in relazione al rapporto mezzi-fini.

Possiamo fare un esempio sul funzionamento del sistema dei prezzi, supponendo l'esistenza di una nuova materia prima, la quale però scarseggia.

Non è interessante conoscere le cause che hanno determinato questo, tutto ciò che è utile sapere agli individui che la utilizzano, è che parte di essa, poiché utilizzata con maggiore profitto, deve essere economizzata.

Se qualche individuo sapesse la nuova domanda riguardo questa materia prima e riuscirebbe a colmarlo con altre fonti, si potrebbero avere molti usi della materia prima e dei suoi sostituti.

Questo esempio ci fa capire come il mercato va avanti grazie ai limitati campi visivi che vengono messi in rassegna e non dai dati forniti da un'attività centrale.

Quindi, un singolo prezzo per ogni merce, conduce alla soluzione che deriva dal complesso di informazioni, sparse

tra tutti gli individui coinvolti in questo processo, e non da una singola mente.

Per comprendere la vera attività del sistema dei prezzi, dobbiamo considerarlo come una macchina che produce informazioni anche quando essi diventano scrupolosi.

Bisogna tener conto, però, che alcune indicazioni, considerate le più importanti vengono trasmesse ai diretti interessati; possiamo considerarla quindi una macchina di sorveglianza sui cambiamenti, dobbiamo dare per scontato il funzionamento di questa macchina.

Inconsapevolmente, quindi senza esigenza di un controllo consapevole, gli individui svolgono queste attività e ciò, in campo sociale è fondamentale.

Si dice infatti, che la civiltà progredisce quando aumentano le operazioni significative compiute senza pensare.

Ne è un esempio il sistema dei prezzi che l'uomo ha appreso tramite una formazione fornitagli insieme ad altre

pratiche a partire da istituzioni ed abitudini, oggi fondamento della civiltà che abbiamo costruito.

L'uomo è stato capace di dividere una civiltà che si basa sul lavoro, poiché si è imbattuto in un criterio che l'ha reso possibile, altrimenti avrebbe comunque potuto crearle una civiltà diversa a sua immaginazione.

Tutto ciò a conclusione del fatto che non si è ancora progettato un sistema alternativo dove l'individuo può trasferire senza vincoli le sue abilità e le sue consapevolezze.

Il Prof. Abba P. afferma che il sistema dei prezzi è molto importante in quanto porta l'individuo a occuparsi non solo degli interessi personali, ma anche degli altri individui che gli stanno intorno.

Consideriamo anche delle affermazioni del Prof. Schumpeter, il quale sostiene che la considerazione di elementi che vengono prodotti, discendono dalle considerazioni dei beni richiesti, ma ciò non risulta essere corretto, poiché essi dipendono anche dall'offerta.

L' affermazione sbagliata di Schumpeter deriva dal fatto che nell'approccio teorico si ignorano alcuni fattori fondamentali come ad esempio l'imperfezione della conoscenza umana , dalla quale deriva la necessità di continui processi di comunicazione e acquisizione per renderla propria e completa.

Il problema vero e proprio, quindi, si crea perché non ci si riferisce ad una singola mente, ma alla conoscenza sparsa tra più persone, infatti, l'obiettivo non è ottenere una soluzione univoca, ovvero da parte di una singola mente, bensì ricavarla tramite l'interazione di più persone assemblando le conoscenze parziali di ognuno.

Un ruolo fondamentale nel nostro sistema, è svolto dall'analisi dell'equilibrio.

Molti economisti, sostengono in maniera errata una teoria, secondo la quale, quest'analisi è indirizzata al processo sociale, e quindi alla risoluzione di problemi pratici.

Al contrario, invece, è corretta la teoria secondo la quale l'analisi dell'equilibrio è una premessa efficace per studiare il problema principale.

L'ECONOMIA ATTRAVERSO LA CONOSCENZA

Le tautologie trattate nell'analisi formale della scienza economica, vengono mutate in tesi convenzionali in grado di comunicarci legami dettati dal caso della realtà.

L'elemento sperimentale nella teoria economica risulta essere composto da premesse riguardanti il modo di apprendere la conoscenza.

Nella teoria del rischio si è parlato per la prima volta delle ipotesi relative alla predizione. Queste ipotesi sono risultate essenziali per trovare la soluzione agli enigmi della concorrenza imperfetta, del duopolio e dell'oligopolio.

Dobbiamo, dunque, tentare di chiarire il perché ci si aspetta dai soggetti che sono sempre precisi, prima di parlare del perché essi commettono degli sbagli.

L'idea di equilibrio risulta essere più comprensibile solo quando viene usato con l'analisi dell'azione di un solo soggetto.

La recente disposizione di rendere sempre più convenzionale la teoria economica, afferma che non si è analizzato affondo il processo di convalida sul piano formale come accade nella teoria economica.

È necessario dimostrare che il concetto di equilibrio abbia un chiaro significato quando applicato a un singolo individuo.

Le azioni di un singolo individuo posso dirsi in equilibrio quando sono viste come parte di un programma.

Qualsiasi variazione, nella conoscenza della gente, che induce il soggetto ad alterare il suo programma, provoca la rottura dell'equilibrio tra le azioni che antecedono e susseguono la variazione del suo grado di conoscenza.

La relazione di equilibrio, quindi comprende solamente le azioni del soggetto riguardanti il periodo di tempo nel quale le sue aspettative si dimostrano corrette.

Possiamo accertare che il trascorrere del tempo, è un fattore essenziale per il significato del concetto di equilibrio .

La vera domanda per noi, è quella di sapere quale uso facciamo del concetto di equilibrio, quando riferito all'analisi di un sistema competitivo.

La prima risposta è che l'equilibrio, riferito ad un sistema concorrenziale, esiste solamente se le azioni dei componenti di una società vengano eseguite per soddisfare dei piani individuali, formulate all'inizio dello stesso periodo.

In una società basata sullo scambio, i piani dei singoli faranno riferimento ad azioni che richiedono azioni corrispondenti da parte degli altri individui. Ciò vuol dire che i piani di individui differenti devono essere compatibili

perché si possa concepire la possibilità di una loro realizzazione.

Possiamo dire quindi, che i dati in base al quale un soggetto determina il suo piano, non sono altro che l'aspettativa di un determinato comportamento da parte di altri individui.

Proprio per questo è essenziale che i piani dell'uno includano esattamente azioni che rappresentano i dati per i piani dell'altro.

Mediante la supposizione per la quale i dati debbano essere assegnati a ciascun individuo in parti uguali e che attraverso le azioni di questi ultimi si arrivi alla reciproca conciliabilità dei piani nell'analisi tradizionale di equilibrio, questo ostacolo risulta, per alcuni versi, superato.

Tutto ciò causa uno scompiglio concettuale dovuto ad un errata interpretazione del termine "dato", finora sottovalutato.

In questo tipo di circostanza, con il termine "dati" si intendono solamente i concetti che compaiono

nell'individuo che opera, e dunque solo mediante, l'interpretazione che ciascuno attribuisce al termine "dato", che le tesi dedotte risultano essere veritiere.

Però, durante il mutamento dell'analisi del comportamento, il pensiero che attribuiva il singolo individuo al termine "dato", risulta differente rispetto a quello attribuito dalla società.

Gli economisti hanno trovato difficoltà nel capire a chi fossero noti i fatti: se all'economista osservatore, oppure agli individui dei quali egli intendeva spiegarne le gesta, e in tal caso se gli stessi fatti erano noti a tutti i componenti del sistema o se differissero da soggetto a soggetto.

Sono senza dubbio due nozioni differenti da tenere necessariamente separate.

Ne segue che i dati che ciascuna persona attribuisce e i piani che da esse derivano sono tra loro in accordo e quindi compatibili; mentre in caso di mancata compatibilità si parlerà , invece, non di accordo ma di instabilità .

In questo caso sarà opportuno, che parte degli individui, rivisitasse l'organizzazione dei piani.

Appare chiaro, dunque, accertarsi che le aspettative dalla quale sono stati creati i piani si siano o meno trasformate in fatti, qualora l'insieme delle interpretazioni attribuite da ciascun individuo ai dati, corrispondano ai dati oggettivi.

L'equilibrio risulta essere turbato da un cambiamento improvviso dei dati oggettivi; in effetti appare complicato dare un significato preciso al concetto di variazione dei dati oggettivi.

Possiamo quindi affermare che ci sarà una condizione di equilibrio per la società soltanto nel momento in cui i diversi piani che ciascun individuo ha formulato sia compatibile con gli altri.

Dedurremo quindi che l'equilibrio durerà fino a quando i dati esterni corrispondano alle aspettative comuni create dalla società, ovvero alla capacità di quest'ultima di prevedere correttamente lo scorrere delle azioni nel tempo.

È opportuno precisare che questa previsione non deve essere necessariamente perfetta per poter determinare la configurazione di equilibrio.

Tuttavia può succedere che altri fattori non appartenenti a nessun piano possano risultare differenti da come gli individui li avevano previsti.

Tutto ciò è noto come variazione dei dati oggettivi, che altera la configurazione di equilibrio. Qualora i piani fossero incompatibili, è chiaro che il piano di un individuo dovrà essere modificato.

Esiste una correlazione tra le previsioni personali e i dati oggettivi, la quale non è approfondita della teoria dell'equilibrio . Essa si limita ad affermare che esistono solo delle somiglianze tra piani individuali e previsioni oggettive.

Soffermandoci solo ed esclusivamente sulle affermazioni di questa teoria, compiremo l'errore di non considerare l'aspetto dell'equilibrio in maniera irrealistica, quale essa sia.

Infatti il raggiungimento di un equilibrio perfetto non risulterebbe una scienza empirica, la quale risulta essere una scienza a cui dobbiamo porre concentrazione .

Il nostro scopo risulta essere proprio quello di captare il reale raggiungimento in direzione dell'equilibrio.

Per giungere all' attuazione di questo scopo bisogna far sì che desideri di ciascun individuo e soprattutto quelli dei lavoratori autonomi siano validi.

A causa, però, delle condizioni astratte di questo raggiungimento e le molteplici nozioni che caratterizzano ciascun individuo, risulta difficile considerare l'equilibrio reale, socialmente inteso.

La struttura dell'equilibrio recentemente si afferma essere risolta, ma non si considerano i singoli dati, bensì il loro insieme e vengono considerati in modo del tutto lontano dagli aspetti effettivamente realistici.

Da qui l'esistenza del mercato perfetto il quale però , per rappresentare al meglio la concretezza , dei dati deve

essere considerato in un sistema economico dove ognuno ha la padronanza su tutto.

Tutto ciò ci fa capire che la configurazione di equilibrio esiste, ma non si riesce a concretizzare; per farlo bisogna far sì che le supposizioni considerate siano piuttosto realistiche se le riferiamo a circostanze specifiche. Spesso però esse non si manifestano in maniera compiuta e sono completamente discordanti dai fatti comuni a ciascun individuo. Questo perché queste ultime si riferiscono all'atto ragionevole dell'uomo piuttosto che alle situazioni in cui esse vengono elaborate.

Le tesi che vogliamo ricercare sono quelle che riescono a mettere in connessione l'idea di ciascun soggetto con il mondo estrinseco, ovvero scegliere quegli "ideal-tipi" che sono appropriati alla realtà.

Le valutazioni di queste ipotesi devono essere del tutto limpide e avvicinarsi alla realtà per far sì che siano sufficienti per la soluzione verso la configurazione dell'equilibrio.

Il presupposto che accomuna gli economisti è la “costanza dei dati”, ma non risulta sufficiente al fine dell’effettivo conseguimento della conoscenza da parte dei soggetti; anche perché esse si riferiscono alle previsioni .

Infatti, nemmeno i gesti degli altri soggetti possono essere considerati costanti, poiché sono esclusivamente dettate dal caso e sono mutevoli.

Un altro quesito importante è la condizione in cui i soggetti devono acquisire le conoscenze per far sì che si raggiunga l’equilibrio, questo quesito riguarda la “dispersione della conoscenza”, il quale è stato del tutto messo da parte .

Alcune nozioni sono state date per scontate, come la conoscenza dei prezzi legati ai fatti oggettivi.

A questo punto si potrebbe arrivare ad una sentenza se si considerasse la non esistenza dell’equilibrio e la sua instabilità e se l’individuo fosse costretto ad acquisire la conoscenza rilevante in cui inizialmente si trova e che successivamente egli formula.

Questo non accade perché probabilmente il possessore di queste risorse abbia una padronanza sugli usi alternativi di queste ultime per assemblarle .

L'economia sostiene , però, che nessuna persona sarà mai in grado di possedere queste conoscenze, anche perché le ipotesi sostenute non hanno alcuna validità nel mondo reale e non sono state dimostrate correttamente.

In realtà, però , anche se raggiungessimo la configurazione di equilibrio, non è detto che essa sia la risposta a tutte le variazioni di conoscenze che appartengono a ciascun soggetto.

Il punto su cui ci si vuole soffermare è che le ipotesi attuate devono avere un fondamento soggetto a verifica.

CONCLUSIONE

In questo elaborato è stata analizzata la corrente di pensiero di Friedrich Von Hayek in merito al significato della concorrenza e la sua applicazione alla scoperta del nuovo . Secondo Hayek , il modello tradizionale della concorrenza perfetta trova riscontro solo in alcuni dei tanti aspetti della vita economica .

L'assunzione principale del modello tradizionale sulla concorrenza stabilisce che possono essere serviti beni e

servizi dai produttori ai consumatori , al medesimo prezzo , senza però controllarne mai del tutto quest'ultimo .

Hayek , al contrario , definisce tale visione una distorsione dell'idea di concorrenza , che non va intesa come una situazione statica bensì come una vera e propria "attività" .

Secondo Hayek ogni problema di natura economica nasce tramite un cambiamento e lo studio dell'economia serve appositamente a tale funzione : seguire e interpretare gli adattamenti in un mondo continuamente mutevole .

Nello schema della concorrenza perfetta ci basiamo sul fatto che i produttori abbiano una conoscenza assoluta dei propri mercati .

Ma nessuno possiede la conoscenza perfetta ed è proprio per questo motivo che riconosciamo nel sistema dei prezzi un metodo adatto per "diffondere" la conoscenza .

BIBLIOGRAFIA

- **Hayek F .** , Conoscenza , mercato e pianificazione , Il Mulino 1988
- **Infantino L .** , Individualismo , mercato e storia delle idee , Rubbettino 2008
- **Hayek F .** , Competizione e conoscenza , Rubbettino 2017
- **Hayek F .** , La società libera , Rubbettino 2011